GENNAIO - FEBBRAIO 2013 NUMERO 7 ANNO XXIII

il Trillo

FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO

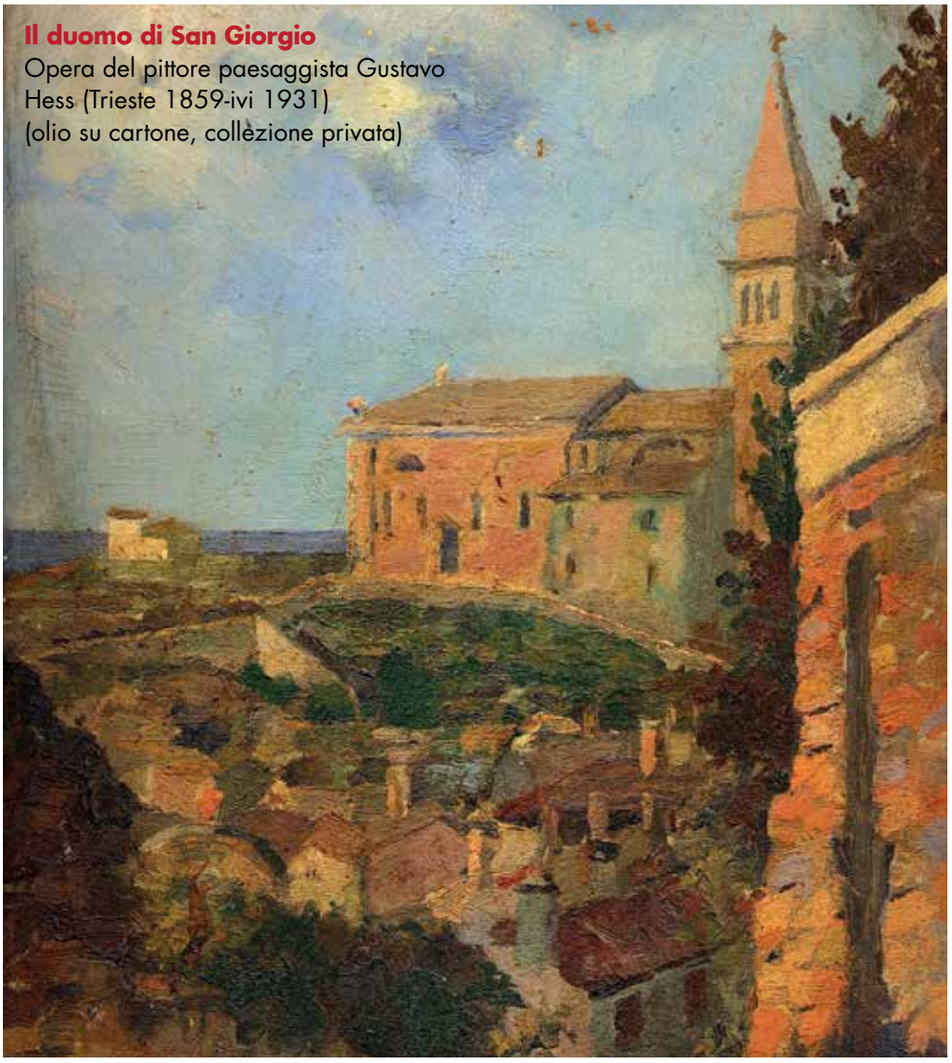
Editoriale

IL NOSTRO RICORDO

di Kristjan Knez

La storia contemporanea delle terre dell'Adriatico orientale conosce un "prima" e un "dopo", che avrebbe mutato irreversibilmente l'essenza di quello spazio geografico, con conseguenze che interessarono globalmente il territorio e l'intera popolazione residente, a prescindere dalla loro lingua parlata, dall'identità nazionale o dalla convinzione politica. Al termine del secondo conflitto mondiale, che aveva sconquassato il vecchio continente gettandolo in un vortice di aberrazioni, l'Europa fu spaccata in due. Una cortina di ferro tagliò territori e popoli dal Baltico all'Adriatico. Ad oriente d'essa la democrazia non arrivò, anzi si passò da una dittatura all'altra. Con la "corsa per Trieste", l'esercito jugoslavo impegnò uomini e mezzi per sfondare la resistenza tedesca e spingersi quanto più a occidente. L'obiettivo era liberare una vasta area in previsione della sua annessione al nuovo stato, sorto dalla lotta partigiana a guida comunista e dalla concomitante rivoluzione politica e sociale che doveva portare alla nascita di una società nuova. Gli effetti furono deleteri. Il clima illiberale, intimidatorio e persecutorio, che colpiva indistintamente quanti avevano una visione diversa delle cose e quindi non accettavano quell'ordinamento, compenetrato da una dose nazionalistica, le cui radici erano profondamente abbarbicate e risalivano a tempi lontani, furono alcuni degli elementi di una miscela esplosiva che avrebbe sconvolto l'*ethnos* di queste contrade. Il popolo italiano dell'Adriatico orientale, articolato in una collettività costituita da tutte le tessere che formano una società, si sarebbe sfaldato, con uno stillicidio di partenze che avrebbe spopolato città, borghi e villaggi. Quella presenza, che dai tempi più antichi aveva plasmato il territorio, arricchendolo con un retaggio architettonico, artistico, culturale e spirituale innegabile, fu percossa, scardinata, lacerata

(continua a pag. 2)



Il duomo di San Giorgio
Opera del pittore paesaggista Gustavo Hess (Trieste 1859-ivi 1931)
(olio su cartone, collèzione privata)

pg. 3 In memoria di Elio Musizza
Per lunghi anni direttore della scuola elementare italiana di Pirano.
Ondina Lusa

pg. 4 L'Istria di Romano Farina
Presentati i reportage del giornalista nella nuova edizione dell'EDIT.
Luciano Monica

pg. 6-9 SPECIALE Diego de Castro 1907-2007
Presentati gli atti del convegno internazionale di studi dedicato alla figura e all'opera dell'illustre professore piranese.
a cura di Kristjan Knez

pg. 10-11 A Carnevale ogni maschera vale
Al Teatro Tartini allegria e fantasia.
Daniela Sorgo

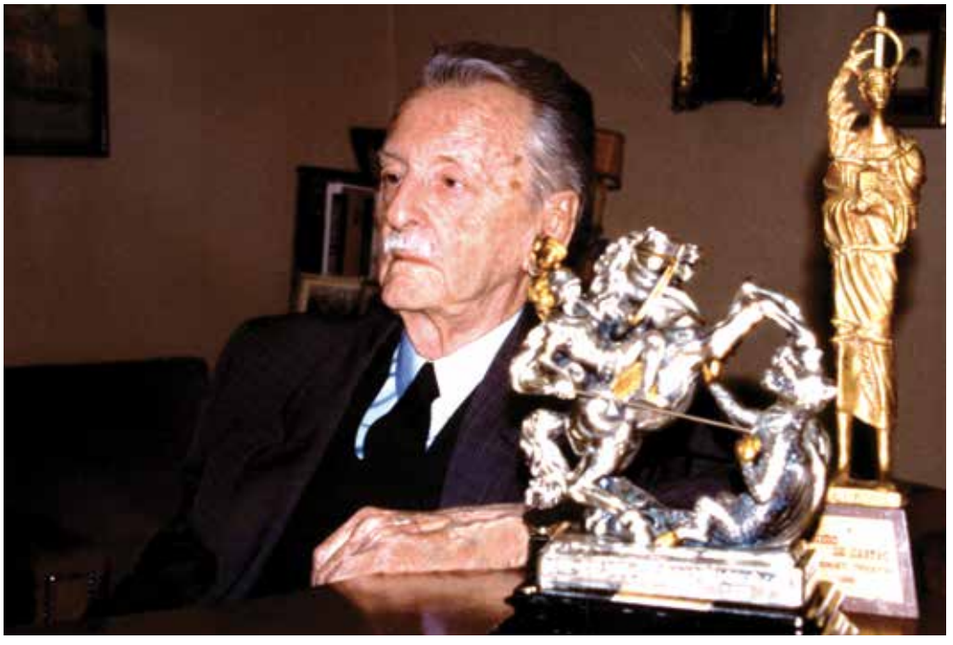
SPECIALE

Statistico, diplomatico, storico, intellettuale impegnato

DIEGO DE CASTRO 1907-2007

PRESENTATI GLI ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

a cura di Kristjan Knez



Diego de Castro
Nella sua casa di Roletto (To) con i premi "San Giorgio" e "San Giusto d'Oro".
A destra: il frontespizio del primo volume della sua opera monumentale dedicata al problema di Trieste.

Serata densa di contenuti quella dello scorso 20 febbraio a Pirano, che ha ospitato la presentazione degli atti del convegno internazionale di studi *Diego de Castro 1907-2007*, curati da Kristjan Knez e Ondina Lusa, usciti nella collana "Acta Historica Adriatica", volume sesto della Società di studi storici e geografici di Pirano e nelle edizioni "il Trillo" della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini". Al Centro culturale-pastorale "Georgios", situato in una posizione incantevole, non lungi dal duomo di San Giorgio, rivolto verso il mare, un numeroso pubblico ha seguito la presentazione ufficiale del volume che raccoglie i contributi proposti alle due giornate di studio promosse in occasione del centenario della nascita dell'insigne piranese, intellettuale impegnato e dai molteplici interessi. L'opera è uscita in concomitanza con il decennale della sua scomparsa. Discendente di uno dei casati più antichi della città e dell'Istria, il professore fu una figura poliedrica, distintasi in vari campi, con risultati eccezionali. Fu statistico, demografo, docente universitario, pubblicista, storico, uomo d'azione politica, diplomatico, attento osservatore della realtà in cui visse, e, soprattutto, una mente libera che rifiutò sempre gli schematismi.
Vari gli indirizzi di saluto e gli interventi che hanno focalizzato l'importanza di questo erudito, l'opera svolta durante la sua lunga esistenza (Pirano 1907-Roletto 2003), ma anche l'eredità lasciata agli uomini di buona volontà, specie nella ricomposizione di un popolo che i tragici eventi del secondo dopoguerra avevano lacerato. Con garbo e briosità **Marina Paoletić**, segretario della Società piranese, ha moderato la serata, ricordando l'attività e l'impegno del sodalizio nello studio del passato e del retaggio storico-culturale adriatico. Dopo i saluti del presidente della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", **Manuela Rojec**, **Nadia Zigante**, presidente della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, ha sottolineato che Diego de Castro fu sì un uomo di cultura, ma anche vicino alla cittadina e alla sua Comunità italiana. **Maurizio Tremul**, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, ha rimarcato l'importanza delle iniziative svolte, sia con il convegno di studi sia con la pubblicazione degli atti, finalizzati alla valorizzazione di "un grande figlio di Pirano", che rappresenta un orgoglio per tutti. A suo avviso è un'operazione importante, specie di fronte al continuo "furto della memoria" e i tentativi di slovenizzazione e croatizzazione del patrimonio storico-culturale e delle personalità di rilievo originari delle regioni affacciate sull'Adriatico orientale.
Significativo l'intervento della figlia, **Silvia de Castro**, che ha sottolineato quanto fondamentale sia stato il legame di suo padre con i connazionali della città natale, dopo la morte della moglie Franca a seguito di una lunga e complicata malattia. A suo dire quel rapporto gli giovò moltissimo,

tant'è vero che trascorse una "vecchiaia invidiabile". Ebbe modo di stringere una stretta amicizia con gli Italiani di Pirano, entrando a contatto con persone molto più giovani di lui, addirittura giovanissime, ma molto attive, che rappresentarono uno stimolo importante e gli fornirono una carica d'energia. Il volume, la persona, il pensiero e l'opera di de Castro sono stati presentati da: Dean Krmac, Chiara Vigini, Giorgio Tessarolo, Ezio Giuricin (assente per malattia, è stato letto il testo pervenuto) nonché dai curatori.

Saluto del vicesindaco Bruno Fonda

Cari amici, sono trascorsi oltre quattro anni dal convegno scientifico dedicato ad un grande piranese: a Diego de Castro, in occasione del centenario della sua nascita. Tanto è stato scritto, molto è stato detto su questa importante, essenziale figura della nostra storia, indelebile documento della nostra presenza su queste terre. La presentazione degli atti del convegno, che ha avuto luogo a Pirano nel novembre del 2007 e che raccolgono gli studi ed i pensieri di storici e studiosi di quest'area su questa illustre personalità del Novecento istriano, rappresenta certamente un contributo fondamentale nell'intento di approfondire lo studio e la conoscenza su Diego de Castro.
Diego de Castro: professore, storico, politico, punto di riferimento per tanta gente, che nelle sue riflessioni, sempre lucide, precise, obiettive e profetiche ha cercato una spiegazione alle vicende delle terre giuliane. La sua capacità di analisi della società contemporanea, quella di concepire soluzioni ed a volte di precorrere i tempi, la lucidità di pensiero, la coerenza, la sua vastissima cultura e la sua profonda competenza in tutti i settori, lo hanno portato ad essere considerato tra i più grandi statistici italiani, come si desume anche da una attenta lettura degli atti che oggi proponiamo e presentiamo. Un nome che da lustro alla nostra presenza millenaria su queste terre e ci documenta l'essenzialità della componente italiana su questo territorio. Ecco perché reputo importantissimo il fatto che questo convegno su questo grande piranese, sia stato ideato e varato su iniziativa della nostra Comunità. Siamo riusciti a proporre un argomento ed una figura importantissima del nostro essere, documentazione della nostra reale presenza storica e culturale in questa regione: parte inscindibile di una realtà culturale ed umana, che al di la delle motivazioni storiche e politiche, fa si che queste grandi figure della nostra storia rappresentino la reale e significativa ricchezza della nostra cultura, di noi gente vissuta e vivente su questo lembo di terra istriana.
Porgo pertanto i miei ringraziamenti a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di quest'opera sulla figura e l'opera di Diego de Castro, prima con il convegno ed oggi con gli atti sul medesimo.
È questo certamente nella volontà e nel testamento spirituale e morale dello stesso Diego de Castro.

DIEGO DE CASTRO

LA QUESTIONE DI TRIESTE

L'AZIONE POLITICA E DIPLOMATICA ITALIANA DAL 1943 AL 1954

VOLUME PRIMO
CENNI RIASSUNTIVI DI STORIA DELLA VENEZIA GIULIA SOTTO IL PROFILO ETNICO-POLITICO
IL DISSOLVIMENTO DELLA VENEZIA GIULIA E LA FASE STATICA DEL PROBLEMA

QUESTO LIBRO È STATO SCRITTO PERCHÉ I GIOVANI POSSANO CONOSCERE L'APPASSIONATA AZIONE VOLTA PER LA VENEZIA GIULIA E PER TRIESTE DAI POLITICI E DAI DIPLOMATICI ITALIANI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE. ESSO È STATO ANCHE SCRITTO PERCHÉ GLI ITALIANI E GLI SLAVI CHE VIVONO NELLA REGIONE COMPRENDANO, ATTRAVERSO LA CONOSCENZA DI UNA TORMENTATA EPOCA, QUANTO LA LORO CONCORDIA GIOVI A DUE NAZIONI CHE LA STORIA HA COLLOCATO PERPETUAMENTE VICINE.

EDIZIONI LINT TRIESTE

SALUTO DI ALESSANDRO COSTANZO DE CASTRO

Cari amici piranesi, istriani e triestini, cari tutti partecipanti al convegno, con grande rammarico non posso partecipare a questo importante momento di ricordo e memoria di mio nonno. Purtroppo impegni lavorativi e la distanza che separa Genova da Pirano hanno reso per me impossibile questo viaggio, che tanto avrei desiderato compiere per trovarmi adesso insieme a voi. Il mio più sentito ringraziamento va ai curatori dell'Opera, Ondina Lusa e Kristjan Knez, amici innanzitutto, un tempo si sarebbe detto *pen-friend*, oggi direi *web-friend*, visto che i nostri contatti passano soprattutto per il tramite della posta elettronica, che anche ora mi permette di farvi arrivare il mio saluto. L'intensità e la generosità del loro impegno vanno ben oltre l'affetto e la riconoscenza nei confronti del nonno. Ho avuto la fortuna di collaborare con loro nella fase di revisione dell'opera, apportando con minuzioso puntiglio le mie osservazioni e correzioni. Ho compiuto questo lavoro con grande piacere, perché questi atti chiudono il ciclo avviato nel centenario della nascita del nonno e, felice coincidenza, lo fanno proprio nell'anno in cui ricorre il decennale della sua scomparsa.
Gli atti sono in sé un piccolo monumento alla memoria del nonno. Un coro a più voci dove la sua vita e il suo impegno sono visti e inquadrati dalle tante prospettive – pubbliche, accademiche e private – che hanno segnato la sua lunga ed intensa vita. Ne esce lo spaccato di un grande uomo, ben voluto e rispettato da molti. Sono certo che il nonno approverebbe molto questo lavoro, per il quale desidero complimentarmi personalmente con tutti gli autori.
Recentemente ho avuto due occasioni importanti per tornare ad occuparmi dell'opera e del lavoro del nonno. La prima è stata in occasione della riunione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Franca e Diego de Castro, a Torino, alla quale sono stato gentilmente invitato come ospite. Ho portato in quella sede, dove ho incontrato importanti esponenti delle Università di Torino e Trieste, una forte richiesta affinché gli sforzi della Fondazione si concentrino anche nel sostegno agli studenti, cittadini sloveni e croati, che svolgono i loro studi presso scuole e università di lingua italiana. Ritengo questa una delle *mission* fondamentali della Fondazione e ho voluto sottolinearlo. La seconda occasione è stata lo scorso 10 febbraio, quando, in qualità di consigliere del municipio in cui risiedo, ho deposto una corona di fiori in memoria delle vittime delle foibe. È stato solo un piccolo gesto ed eravamo in pochi, ma è stata la prima volta per il nostro territorio e sono orgoglioso che questo sia avvenuto dopo che il Municipio ha approvato all'unanimità una mozione alla cui stesura ho offerto un convinto contributo. Davanti a quella corona il mio pensiero e la mia preghiera sono volati al nonno e al suo impegno, al quale oggi provo a dare un microscopico segno di continuità.
Auguro a tutti voi partecipanti a questo convegno di poter svolgere un buon lavo-

ro e nutro la speranza che questo evento possa ripetersi a Trieste e, perché no, anche a qui a Genova. Sarebbe per me motivo di grande gioia. Un caro e riconoscente saluto.

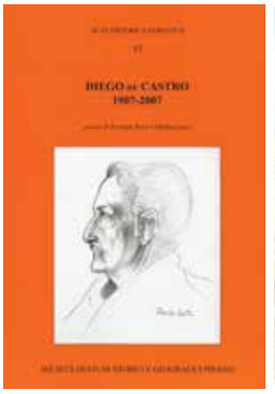
ONESTÀ INTELLETTUALE, PUNTUALITÀ E SENSIBILITÀ DI UN GRANDE STUDIOSO

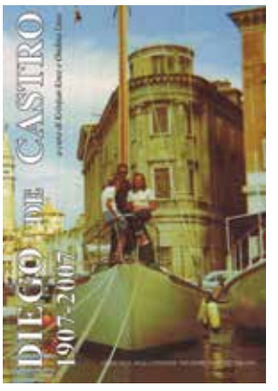
"Il panorama naturale era rimasto immutato nelle sue linee essenziali, il verde della campagna, il cielo azzurro e non meno azzurro il mare. Mi rammentavo, di quando, bambino decenne, alla sera andavo in riva al mare e dietro a me, specialmente dopo i giorni di bora, il cielo si colorava di un blu tale quale mai ho rivisto o rivedrò nella mia vita. Davanti a me il mare assumeva verso il tramonto, un colore di fuoco ed il cielo si tingeva di un rosa intenso ma tale da permettermi di vedere distintamente i colli Euganei al di là dell'Adriatico a più di cento chilometri di distanza".
Con queste parole Diego de Castro, firmando la prefazione al volume *Il paese del faro* di Marino Maurel, uscito nel 2002, descriveva Salvore, il luogo della sua infanzia, il *locus amoenus*, ricordato con particolare sensibilità anche in età avanzata. Siffatta percettibilità era congenita, il professore era il rappresentante di una delle più longeve famiglie piranesi e istriane, i cui rappresentanti proprio in questo spazio geografico furono i protagonisti di tante pagine di storia. Il professore evidenziava con orgoglio l'antico lignaggio, i documenti più antichi ci informano che nel lontano 933 d.C. Venerio de Augusto de Castro Pirano era tra i firmatari che a Rialto stipularono un patto di pace e di amicizia con la città lagunare, non ancora repubblica ma ai prodromi della sua potenza marittima in area adriatica. Ed esponenti di rilievo sarebbero emersi anche in seguito, uno fra tutti Vincenzo de Castro, laureato in filosofia all'Università di Padova, assistente a quella cattedra, fervido patriota che nel 1848, si schierò contro l'Austria e, costretto ad abbandonare quell'ateneo, riparò a Milano ove avrebbe partecipato agli scontri sulle barricate durante le Cinque giornate. Da parte materna annoverava altrettante personalità di spicco ed esponenti di primo piano dell'irredentismo istriano, tra cui ricordiamo il podestà Pier Felice Gabrielli, illuminato amministratore della città e il dottor Francesco Gabrielli, deputato alla Dieta provinciale dell'Istria con sede a Parenzo, che nel 1861, nel corso dell'elezione dei due deputati al Consiglio dell'Impero, fu tra quei venti esponenti che per due volte consecutive votò "Nessuno".
Da queste brevi note si evince lo stretto legame del Nostro con quest'angolo d'Istria, consapevole dell'antica origine del suo casato e del ruolo da questo svolto per oltre un millennio nell'alto Adriatico, area di osmosi, d'interscambi, di relazioni tra le più disparate in entrambe le direzioni, che dai tempi antelucani alla contemporaneità interessarono le due coste arricchendole, dando vita a una civiltà comune, che, salvo differenze prettamente locali e circoscritte, era abbarbicata lungo questo seno e dette origine a una *koinè culturale* accolta anche da popolazioni diverse, che, pur non abbandonando la propria dimensione, sentivano di appartenere a un contesto più vasto, che allargava gli orizzonti.
Diego de Castro si era impegnato in prima linea per "salvare il salvabile" al confine orientale d'Italia e con competenza e serietà si era schierato a difesa della verità storica degli Italiani dell'Adriatico orientale, troppe volte mistificata o semplicemente omessa. È stato un uomo culturalmente impegnato che mal tollerava l'Italia "sbadata", che aveva abbassato la saracinesca e dimenticato tutto e tutti in quelle che ormai erano solo le "terre perdute". E al tempo stesso rifiutò caparbiamente i luoghi comuni, gli stereotipi, le semplificazioni, le enfatizzazioni. Per Giampaolo Valdevit fu "l'unico intellettuale fuori dal coro che Trieste ha avuto nell'ultimo mezzo secolo". La sua onestà intellettuale era un valore che difese sempre e derivava da quell'educazione di fine Ottocento, incentrata sul rispetto nell'accezione più ampia del termine. Si batté a favore dell'italianità di queste contrade e per il riconoscimento di un popolo autoctono che l'inclemenza degli avvenimenti aveva sradicato, senza

> *"riteneva che i connazionali dovessero ricomporre il mosaico attraverso la cultura (nonché l'economia), vettore importante che unisce e relaziona le genti"*

perciò negare la pluralità di queste terre, la commistione di elementi romanzi e slavi, le dicotomie ma anche le peculiarità urbane, per evitare di far passare ibridismi laddove non c'erano o immagini di una realtà inesistente. Per ritornare al rispetto già ricordato, il professore mai manifestò livore verso chi difendeva posizioni diametralmente opposte, una singolarità in un secolo di follie e di aberrazioni.
Caratteristiche che emergono anche nel suo capolavoro, il monumentale *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, frutto di un defatigante lavoro e di un impegno meticoloso

durato decenni, la cui dedica presente in copertina sintetizza la grandezza della sua personalità e la convinzione che il passato non dovesse precludere i rapporti tra i popoli vicini ed ostacolare la concordia nonché la collaborazione tra le genti "che la storia ha collocato perpetuamente vicine". Nella galleria degli istriani distinti Diego de Castro occupa indubbiamente un posto di prim'ordine. Mente acuta, personalità di grande intelletto, sensibile ai problemi del suo tempo. L'illustre piranese s'inserisce nell'alveo delle eccellenze espresse da questa terra, da sempre zona di contatto e aperta alle influenze provenienti da ogni punto cardinale. Nel corso del Ventesimo secolo, politiche scellerate di vario orientamento tentarono, con maggiore o minore successo e attraverso modalità diverse, di spegnere le identità di un territorio eterogeneo, per giungere a una *reductio ad unum*. Alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso de Castro, sulle pagine del "Piccolo", scriveva, con una certa titubanza, del pericolo di una possibile scomparsa della componente italiana entro il 2010 (ricordiamo il minimo storico registrato dal censimento del 1981). Paventava il rischio di un suo assorbimento, di un'assimilazione, conseguenza di un esodo deleterio che aveva stravolto quella collettività. Ed evidenziava: "Dei trecentomila esuli – artigiani, pescatori, contadini, operai, marinai – fece anche parte, con pochissime eccezioni, l'intera etnia culturale istriana e tutta la classe dirigente, tutti coloro cioè che sono i depositari della lingua e della cultura da trasmettere alle generazioni successive. Pare che oggi vi sia un rifiorire, in Istria e a Fiume, della cultura italiana in tutti i ceppi e anche a notevoli livelli, ma sono pochi i giovani a rifarsi faticosamente questa cultura, senza averla gratuitamente ricevuta dalle generazioni precedenti". Malgrado gli handicap dovuti a quello strappo, l'identità italiana in loco non è scomparsa, resiste nonostante le tante difficoltà. Il professore ne prendeva atto e riteneva che i connazionali dovessero ricomporre il mosaico attraverso la cultura (nonché l'economia), vettore importante che unisce e relaziona le genti. Nel maggio 1998, in una lettera indirizzata alla redazione del periodico "Lasa Pur Dir" del sodalizio piranese, de Castro avanzava alcuni interessanti suggerimenti, ed auspicava che lo stimolo intellettuale potesse riunire attorno a una rivista semestrale autori





e studiosi in uno spazio aperto a tutti, che ospitasse pure contributi in lingua slovena e in traduzione italiana, sull'esempio della rivista triestina "Most". Quell'idea non fu mai concretizzata, ma solo qualche anno dopo nella città di Tartini s'iniziò a proporre un discorso nuovo, senza fare troppo rumore, e si gettava il seme di una pianta che dopo un po' sarebbe germogliata. Era l'autunno del 2004 e la Società di studi storici e geografici era finalmente una realtà. Il professore però ci aveva lasciati l'anno prima. Siamo sicuri l'avrebbe accolta con entusiasmo. In nove anni di esistenza la Società si è ritagliata un suo piccolo spazio, promuove lo studio della storia adriatica inserita nel contesto europeo, attraverso i convegni scientifici, gli incontri, i dibattiti, la divulgazione, l'edizione di volumi. Coinvolge studiosi e istituzioni proponendo occasione di analisi, di confronto e di dialogo

Gli atti

I risultati del convegno sono stati pubblicati nelle edizioni della Società di studi storici e geografici e della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini".

su argomenti specifici. Personaggi, problemi e momenti dell'Adriatico orientale e dei territori contermini, spesso e volentieri dimenticati o ingiustamente accantonati, sono stati convenientemente affrontati. Unisce nella collaborazione il potenziale della Comunità nazionale italiana, non sempre adeguatamente conosciuto, coinvolto ed apprezzato e dialoga sia con la diaspora sia con gli studiosi sloveni e croati.

Il volume che raccoglie i risultati del convegno internazionale di studi è il risultato di un lavoro sinergico tra la Società di studi storici e geografici e la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", è un'opera ricca di contenuti e di significati, un doveroso omaggio a un figlio di questa terra, di elevata statura e apprezzato a livello internazionale. È un ulteriore contributo che si aggiunge alla nuova stagione di ripensamento e valorizzazione della storia civile e spirituale di una componente posta ai margini di un'area che chiude i termini di un mondo e abbraccia il principio di un altro.

Kristjan Knez

Al tavolo dei lavori

Da sinistra: Ondina Lusa, Dean Krmac, Marina Paoletić, Kristjan Knez, Giorgio Tessarolo e Chiara Vigini.
A sinistra: la figlia del professore, Silvia de Castro.